SANGUINOSE PERDITE DEGLI «ALLEATI» IN VIETNAM

Attacchi a catena, condotti dalle forze del FNL nelle regioni settentrionali del Vietnam del Sud, ed in modo particolare nella provincia di Quang Ngai, hanno procurato agli americani, e soprattutto alle truppe del regime fantoccio, sanguinose perdite. Un comando di stretuale dei mercenari di Saigon ed una vicina base di «ranger» sono stati attaccati ieri. Il bilancio delle perdite è stato di 34 morti tra i mercenari, di un morto tra i consiglieri americani e complessivamente di 45 feriti. Qualche ora dopo è stata presa di mira da almeno 85 colpi di mortaio la base USA denominata «Stinson» dove ha sede il comando di un battaglione di fanteria. I morti tra americani e mercenari sono stati 5 e i feriti 15. Anche la base americana di artiglieria chiamata «O'Reilly», a 43 chilometri a ovest di Hue, è stata attaccata. Gli americani lamentano 13 feriti. In Cambogia, intanto, come scrive l'«Associated Press», segna il passo, a causa di interruzioni stradali, quella che è stata definita la maggiore offensiva della guerra cambogiana» contro le forze del «Fronte unito nazionale». Alcuni scontri sono invece di vampati intorno a Kompong Thom, quando una pattuglia di mercenari ha cercato di rompere l'accerchiamento che si protrae da tre mesi. Radio Hanoi ha denunciato oggi i falsi del regime di Lon Nol, il quale, servendosi di persone che imitano la voce del principe Sihanuk, diffonde presunti messaggi del legittimo capo dello Stato cambogiano.

I terremotati si rifiutano di pagarle

Dal Belice a Colombo le cartelle delle tasse

«Continueremo a non pagare fino a quando la ricostruzione non comincerà realmente» - Protesta di massa a Partanna, dove oggi i sindaci concorderanno un'azione comune di lotta

Dalla nostra redazione

PALERMO 9

«Onorevole Colombo dalla piazza del municipio di Partanna le sono state spedite oggi le bollette della luce dell'acqua e di altre tasse che la popolazione non ha pagato. La popolazione dichiara che continuerà a non pagare fino a quando la ricostruzione non comincerà realmente sino a quando non sarà concesso a tutti di vivere come esseri umani»

Questa la lettera inviata dai terremotati del Belice al presidente del Consiglio dei ministri insieme alla lettera con bollo «a carico del destinatario» hanno spedito un grosso pacco contenente le bollette di riscossione delle tasse sulla terra, dell'acqua, della luce dei comuni della TV raccolte dai terremotati dai primi del l'anno a oggi e che nel solo comune di Partanna comportano oneri per oltre 20 milioni.

Comincia così nella Valle del Belice una nuova fase di lotta per la sopravvivenza. Poche le cose fatte dalla data del terremoto che distrusse Gibellina, Montevago, Salaparuta, Santa Ninfa e che rese inabitabili decine e decine di altri comuni. La politica dei governi di Roma e Palermo è stata quella dei pannicelli caldi. Il governo regionale ha licenziato i tecnici che avevano il compito di potenziare gli uffici tecnici dei comuni in vista della ricostruzione restando così inevase e incomplete le pratiche che avrebbero dovuto assicurare una casa a chi aveva perduto tutto.

La gente continua a vivere nelle baraccopoli una popolazione di oltre centomila abitanti e tenuta in una condizione pari a quella delle bestie. Ieri a Partanna c'è stata una drammatica giornata di lotta per protestare: 1) contro il mancato intervento dell'Ente di sviluppo agricolo siciliano che tiene ancora incamerati i 27 miliardi stanziati dalla Regione dal gennaio del 68 per investimenti nelle zone devastate dal sisma; 2) contro la mancata attuazione del piano Cipe; 3) contro le forme di speculazione che si incominciano a intravvedere quando si parla di ricostruzione.

Migliaia di donne vecchi uomini bambini hanno formato un imponente corteo che ha sfilato per le baraccopoli poi con ogni mezzo hanno raggiunto la zona più devastata del paese occupando simbolicamente il comune di nuovo.

A Partanna si riuniranno domani i sindaci di tutta la vallata per concordare i termini di un azione comune di lotta.

Giovanni Ingoglia

Tensione nei due centri

Scioperi generali a Pachino e Morano

Blocchi stradali e stazione occupata nella città siciliana - Licenziati 180 braccianti forestali calabresi

RAGUSA 9

(g.r.) Uno sciopero generale è in atto di stamane a Pachino dove viticoltori e braccianti hanno organizzato una clamorosa protesta per il basso prezzo del l'uva e del mosto.

Allo sciopero hanno aderito tutte le categorie e ogni attività è paralizzata. La situazione è tesissima: quattro blocchi stradali e l'occupazione della stazione ferroviaria isolano la città mentre a Pachino affluiscono da Siracusa e da Catania ingenti forze di polizia in pieno assetto di guerra.

All'origine della vertenza stanno i drammatici sviluppi della crisi che ha investito i vigneti di Pachino dove viene prodotto un classico vino nero tradizionalmente usato per il suo colore intenso e la robusta gradazione alcoolica per «tagliare» molti vini italiani e francesi. Per la siccità la produzione è quest'anno nettamente al disotto delle vendemmie precedenti e malgrado questo il prezzo offerto dai mediatori è inferiore a quello praticato in passato.

Da qui l'agitazione le manifestazioni di protesta e quindi oggi lo sciopero generale.

I vigneti sono deserti la vendemmia sospesa e gran parte dei «palmenti» per la vinificazione sbarrati: tutti sono nei pressi dei blocchi stradali in attesa dei risultati di una riunione in corso presso la prefettura di Siracusa per cercare di dare uno sbocco alla vertenza.

MORANO CALABRO 9

Uno sciopero generale sfociato in una manifestazione di protesta nel corso della quale centinaia di lavoratori hanno occupato per alcune ore il Municipio ha paralizzato questo stoggi Morano Calabro un comune della Sila posto alle pendici del massiccio del Pollino.

Nella intera giornata ogni attività economica si è fermata. Praticamente tutta la popolazione di Morano ha aderito allo sciopero generale che era stato proclamato unitariamente. Anche gli uffici sono rimasti chiusi i commercianti non hanno aperto i loro negozi.

I motivi per i quali la popolazione di Morano Calabro oggi è scesa in lotta sono vari e molteplici: disoccupazione, emigrazione, depressione economica e sociale, mancanza di strutture e di servizi di prima necessità e tutta una serie di altri mali che affliggono la sfiaccante maggioranza dei comuni della Calabria.

Ma la causa più diretta è stato il recente licenziamento dal 1 di settembre di ben 180 braccianti forestali effettuato dalla legge speciale per la Calabria e dall'Opera Valorizzazione Sila. Di punto in bianco è stato comunicato ai lavoratori di Morano Calabro che i cantieri dovevano chiudere perché i finanziamenti erano esaurite e non c'erano pronti altri progetti. Si tratta del solito espediente per giustificare i massicci licenziamenti.

Dichiarazioni del ministro Piccoli

Cantieri: l'IRI farà il programma

Oggi due ore di sciopero - Impegno a usare le P.S. per sostenere l'occupazione

L'assorbimento dei Cantieri navali del Tirreno (ex Piaggio) nella Finmeccanica finanziaria di settore dell'IRI è oggetto di dichiarazioni del ministro delle Partecipazioni statali on. Piccoli le quali rappresentano un anticipazione sia pure in forme generiche e limitate della condotta che il governo intende adottare di fronte al prospettarsi di crisi industriali di settore e aziendali. Il ministro mette in rilievo il fatto di avere utilizzato i decreti 15 giugno 1933 i quali hanno consentito in 24 ore di intervenire nella gestione evitando interruzioni di lavoro. Questa procedura è stata agevolata dalla richiesta degli azionisti i quali salvati da una situazione di dissesto di cui avrebbero dovuto rispondere non hanno ovviamente ricevuto alcun pagamento. Se ne conclude che in condizioni analoghe il governo interverrebbe ancora nella stessa forma.

Secondo Piccoli il precipitare della situazione avrebbe impedito di informare preventivamente i Sindacati. Comunque egli dedica buona parte della sua argomentazione a rispondere non alle preoccupazioni dei lavoratori ma a quelle del capitale privato. La polemica non ha riferimento ai soli cantieri ma generale ed in particolare alle proteste per la presa di controllo parziale su Alemagna ed a proposito peraltro lontano dal realizzarsi di creare una catena di industrie alimentari nell'IRI. Queste proteste vengono da ambienti non solo nazionali ma anche da gruppi come la Unilever e Nestlé che recentemente hanno allargato la penetrazione sul mercato italiano insieme ad altre imprese straniere mirando al controllo monopolistico del ricco mercato degli alimenti elaborati.

Il ministro tuttavia non si diffonde in particolari limitandosi a respingere il giudizio negativo della «Voce Repubblicana» ed a riaffermare il carattere costruttivo delle aziende pubbliche. E la replica è facile perché come rileva Piccoli «non ci siamo trovati di fronte ad una prepotente iniziativa dell'industria pubblica bensì di fronte a situazioni di cedimento e di abbandono dell'imprenditore privato che rischiano di provocare crisi rilevanti nell'occupazione e seri danni all'economia del Paese». L'opinione del ministro dunque sembra quella che questo tipo d'intervento mosso da obiettive necessità sociali debba proseguire.

Circa i programmi della cantieristica Piccoli si limita a denunciare le difficoltà del momento. Queste difficoltà tuttavia derivano in buona parte proprio dal comportamento del governo il quale anziché procedere ad un sostanziale potenziamento del complesso flotta cantieri ha seguito la via di ridimensionamenti che non hanno aumentato granché l'efficienza del settore. I programmi rimangono perciò la rivendicazione dei lavoratori che proprio per questo attuano oggi due ore di sciopero.

Ieri «vernice» ENEL ed EFIM

S'inaugura la 34ª Fiera del Levante

Delegazione sovietica incontra operatori economici pugliesi della siderurgia

Dal nostro corrispondente

BARI 9

La 34ª edizione della Fiera del Levante si è virtualmente aperta stasera con la presentazione dei padiglioni dell'EFIM e dell'ENEL. Domani è fissata l'inaugurazione presente il presidente del Consiglio on. Colombo. Essa prende il via in un momento in cui la politica del governo impone una nuova stretta al Mezzogiorno migliaia di altri lavoratori prendono la via del nord e del estero lasciando sempre più spopolati i centri agricoli grandi e piccoli del Sud. Lo stesso capoluogo pugliese che ospita la campionaria internazionale barese offre oggi uno spettacolo di parassiti e di crisi senza precedenti. La città non ha nemmeno un sindaco a cui far un discorso ufficiale all'apertura della più importante manifestazione economica della città e del Mezzogiorno e si dovrà ricorrere a qualche assessore dimissionario.

Tra i nuovi fatti che questa edizione della Fiera del Levante presenta vi sono le mostre specializzate dell'agricoltura e dell'edilizia. Agri Levante e Edil Levante. Un altro passo in avanti nel processo di specializzazione avviato negli anni scorsi per rispondere alle esigenze degli espositori e dei compratori.

Questa mattina è stato presentato ai giornalisti il padiglione dell'EFIM dal capo del servizio commerciale dell'ente di Milardi il quale ha illustrato i programmi di investimento dell'EFIM 1970-75 circa 500 miliardi di cui 461 (pari all'80% del totale) nel Mezzogiorno. Tra le iniziative di maggiori rilievo l'entrata in attuazione in Sardegna di un impianto per la produzione di alluminio primario ed uno per la produzione di allumina.

Al padiglione dell'ENEL il presidente dell'ente avv. Di Cagno ha illustrato il programma che comprende 21 impianti idroelettrici 61 sezioni termoelettriche e un impianto nucleare con una potenza effettiva lorda di 25 milioni di kw. I nuovi impianti che entreranno in funzione entro il 1975 porteranno la disponibilità di energia elettrica dell'ENEL a circa 200 miliardi di kw con un incremento del 123 per cento circa rispetto alla disponibilità del 1969.

È attesa una delegazione sovietica dell'Ente statale per l'importazione e l'esportazione di prodotti siderurgici per la firma di alcuni contratti con clienti italiani tra cui la SJTCO. Un incontro con la stampa e con gli operatori economici avrà luogo in un albergo cittadino presenti anche funzionari della rappresentanza commerciale dell'URSS in Italia.

Italo Palasciano

Continuano i lavori dei «non allineati»

Gli «aiuti» ai paesi sottosviluppati sono solo «transazioni commerciali»

«I paesi ricchi non investono mai senza una contro-partita» — Gli interventi della Bandaranaike e di Indira Ghandi — Riad chiede sostegno per il movimento di liberazione dei paesi arabi

LUSAKA 9

Alla Conferenza dei paesi «non allineati», in corso nella capitale dello Zambia Lusaka, hanno preso oggi la parola tra gli altri il presidente indonesiano Suharto, il primo ministro di Ceylon, signora Bandaranaike, e quello indiano, signora Indira Gandhi.

Dopo l'intervento piuttosto ambiguo e accomodante del leader indonesiano la signora Bandaranaike ha reso omaggio al defunto primo ministro indiano Nehru e al presidente jugoslavo Tito quali fondatori del movimento dei «non allineati» ed ha espresso la ferma opposizione del proprio paese al razzismo all'oppressione coloniale ed al traffico delle armi.

La signora Gandhi ha dal canto suo auspicato una completa unità tra i «non allineati» rilevando che la conferenza si svolge nell'Africa meridionale in una zona cioè teatro dell'oppressione coloniale e razzista il primo ministro indiano ha affermato «Qui a Lusaka noi possiamo sentire il palpito del proseguire della lotta contro i resti del colonialismo possiamo sentire le vibrazioni della lotta contro il governo di minoranza dello Zimbabwe contro la politica di apartheid del regime razzista del Sud africa e i movimenti nazionali della Namibia e della Guinea Bissau. I combattenti della libertà sono impegnati nella stessa battaglia che abbiamo combattuto noi recentemente. Rischiano la loro vita per gli stessi nostri principi».

Il ministro degli Esteri egiziano Mohammed Riad aveva invitato ieri sera i paesi partecipanti a sostenere il movimento di liberazione dei paesi arabi che è «la causa di tutti i popoli amanti della pace». Riad ha affermato che la RAU è decisa a «liberare tutte le terre arabe comprese Gerusalemme». Ha avuto parole di elogio per l'iniziativa di pace americana ma ha aggiunto che i «Phantom» che gli USA hanno dato ad Israele con altre forniture belliche permettono a Tel Aviv di «perseguire la sua politica di aggressione e di occupazione delle terre arabe» e di ostruzionismo nei confronti dei tentativi di trovare una soluzione pacifica.

Uno dei documenti all'esame di un comitato della Conferenza ha contestato oggi la validità del termine «aiuti» ai paesi sottosviluppati. Il documento afferma infatti che «una buona parte di ciò che attualmente viene definito aiuti non ha per nulla il carattere di un dono ma si tratta in realtà di normali transazioni commerciali. I paesi ricchi non investono mai senza una contro partita».

Il documento dichiara che la maggior parte di questi «aiuti» dovrebbero essere chiamati semplicemente «collaborazione finanziaria e tecnica» fra i paesi sviluppati e quelli in via di sviluppo e appoggia la proposta dello Zambia di creare un ufficio di sviluppo per valutare e controllare l'assistenza tecnica e i vari programmi di «aiuti» da parte dei paesi avanzati a quelli del «terzo mondo».

CITTÀ DEL VATICANO 9

Paolo VI ha inviato questo oggi un messaggio al presidente dello Zambia Kenneth Kaunda ed ai partecipanti alla Conferenza dei paesi non allineati, in corso a Lusaka.

Nel suo messaggio il papa ha ricordato «il diritto di tutti gli uomini ad una uguaglianza reale senza distinzione di razza di cultura o di condizione sociale l'aspirazione dei popoli a disporre del proprio destino allo scopo di partecipare con uguale dignità al godimento dei benefici messi a disposizione dell'umana famiglia e di condividere con libertà di decisione le iniziative della società internazionale».

Dopo aver espresso la propria speranza che quei fondi che oggi vengono utilizzati per l'armamento degli stati possano presto servire «al progresso dell'umanità», Paolo VI ha affermato che «la soluzione sembra ancora lontana quasi utopistica. Ma i valori umani coinvolti in tali problemi sono di tale importanza vitale che nessuno sforzo di buona volontà nessun sacrificio deve essere risparmiato per raggiungerla».

Inghilterra

I sindacati chiedono il rilancio dell'espansione economica

Dal nostro corrispondente

LONDRA 9

Rilancio dell'espansione economica alla terza giornata dei lavori il congresso annuale dei sindacati a Brighton ha ripetuto ancora una volta la sua richiesta fondamentale nei confronti del governo conservatore. L'assemblea ha anche reiterato la sua ferma opposizione ai piani dei *tories* che prevedono l'attacco contro lo stato assistenziale la riduzione della spesa pubblica la decurtazione dei servizi sociali per ottenere — come ha detto ieri il primo ministro Heath — «la ripresa degli investimenti privati».

È stato ancora una volta il segretario del TUC Vic Feather a riassumere il pensiero del movimento dei lavoratori inglesi. «Da anni continuano a farci la predica su salario e sciopero come se da qui venissero tutti i guai che ora ci affliggono. E non c'è molta differenza nell'interpretazione che questo o quel governo (conservatore o laburista) pretende di dare al solito argomento antioperaio. Noi rispondiamo tutti gli elementi in gioco vanno presi in considerazione e cioè investimenti profitto produzione organizzazione del lavoro relazioni industriali ecc. Quel che vogliamo è l'espansione produttiva il governo deve arrivarci presto o tardi ed è ovvio che non si può avere un più alto livello di produttività in un'economia stagnante quale abbiamo in questo momento. Ci deve essere un'azione concertata in vari ambienti per muovere la curva degli investimenti pubblici e privati.

In questo quadro siamo disposti alla trattativa e alla collaborazione critica col governo.

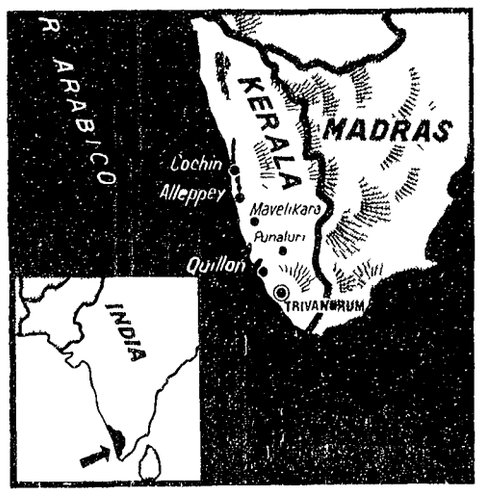
Il capo del sindacato dei trasporti Jack Jones ha ribattuto dal canto suo l'ammonimento al governo conservatore perché «noi si azzardi a scontrarsi con i sindacati in quel caso ci troverà più forti e uniti che mai. Le restrizioni la deflazione e l'attacco al salario non sono il modo migliore per convincerci a collaborare. Sono state oggi approvate due mozioni la prima sull'espansione economica la seconda contro ogni forma di controllo legale sul salario.

a. b.

Per rinnovare il parlamento statale

India: fra 7 giorni si vota nel Kerala

La sinistra divisa in due formazioni concorrenti



NUOVA DELHI 9

Tra otto giorni — il 17 settembre — gli elettori del Kerala saranno chiamati alle urne per rinnovare l'Assemblea legislativa dello Stato che — come noto — è governato fin dal 1957 da una coalizione di sinistra comprendente i due partiti comunisti. Dall'andamento della campagna elettorale è emersa la posizione delle varie forze anche se il confronto è stato in parte condizionato dalla vicenda del «commercio delle monache»: la forte minoranza cattolica di prevalente orientamento conservatore è feudo del «Congresso kerlese» e così divenuta l'oggetto di una attenzione particolare da parte di alcune forze. Il Partito Comunista Indiano ha parlato di «campagna menzognera che costituisce un attentato alla dignità dei cristiani» e rappresenta una incognita per quello che riguarda i possibili rapporti di forza.

La coalizione governativa guidata dall'anno scorso da Achuta Menon del PCI che ha sostituito un comunista di sinistra ha dovuto registrare l'uscita del «Congresso kerlese» che — sotto la direzione della signora Indira Gandhi ed ora alleato con i partiti di destra ha provocato la caduta del governo locale e di conseguenza la convocazione di queste nuove elezioni. Al contrario il «Nuovo Congresso» fedele al primo ministro di Nuova Delhi ha concluso accordi elettorali con il PCI così come ha fatto la «Lega musulmana».

Dal canto suo il partito comunista marxista (che nel 67 ottenne il triplo dei voti del PCI e che guidò fino al 69 il governo locale) ora alleato con gruppi socialisti deve affrontare — a sinistra — una vera e propria campagna di una terza formazione che si richiama al marxismo: i comunisti «marxisti» favorevoli alla lotta armata nelle campagne.

Ai risultati delle elezioni locali del 17 settembre guardano con attesa tutti i partiti indiani: i marxisti di sinistra sperano in un successo tale da far aprire le loro posizioni nel Bengala. La signora Gandhi punta a una conferma dei nuovi rapporti stabiliti con il PCI. Il quale ha ragione strettamente il Kerala e da lì le prossime elezioni politiche sono legate a due partiti comunisti e ai loro rapporti. Tuttavia si vanno sempre più chiarendo da un anno a questa parte.

Gretcko ispeziona le truppe in Estremo Oriente

MOSCA 9

(C.B.) Breznev è rientrato stasera a Mosca dopo un viaggio di 15 giorni che lo ha portato ad Alma Ata nel Kasakhstan — dove ha pronunciato un ampio discorso dedicato ai maggiori temi di politica internazionale — ad Askabad in Turkmenia nel Tagikistan a Frunze in Kirghisia e infine a Taskent e in Usbekistan.

La stampa sovietica ha dato oggi notizia del viaggio del ministro della difesa Gretcko in Estremo Oriente. Gretcko ha ispezionato le truppe che si trovano nel distretto di Zabaikalsk nei pressi del lago Baikal. In un discorso pronunciato dinanzi ai militari il ministro ha sottolineato «la necessità di mantenere alto il livello di vigilanza e di preparazione militare di ogni unità».

Discorsi di Mao e Lin Piao a una seconda sessione del Congresso del PCC

PECHINO 9

La agenzia «Nuova Cina» riferisce che la seconda sessione plenaria del nono congresso del Partito comunista cinese si è svolta dal 23 agosto al 6 settembre sotto la presidenza di Mao Tse-tung. Alla sessione hanno partecipato 155 membri titolari del Comitato centrale e 100 «supplenti» e durante il suo svolgimento hanno parlato il presidente Mao ed il vice presidente Lin Piao. Da parte sua Radio Pechino ha dichiarato che durante la sessione è stato proposto che la attuale commissione permanente faccia a tempo debito i necessari preparativi per il quinto Congresso nazionale del popolo.

Un articolo di «Politika»

Dibattito in Jugoslavia sul diritto di sciopero

Preparato un progetto di documento sulle varie possibilità di sciopero, da presentare al 2° Congresso sull'autogestione dell'industria

Dal nostro corrispondente

BELGRADO 9

«I comunisti jugoslavi hanno da tempo abbandonato l'illusione che una società socialista si possa sviluppare senza conflitti» queste ed altre premesse sono alla base di un dibattito estremamente interessante che si svolge da qualche tempo all'interno della Lega dei comunisti e di altre organizzazioni socio politiche jugoslave sul fenomeno delle «cessazioni del lavoro» come qui vengono definiti gli scioperi. I comunisti jugoslavi hanno trattato questo problema in una riunione del massimo organismo del partito svoltasi alcuni mesi fa dove il relatore ha chiarito che questi conflitti sono un dato talvolta inevitabile sono provocati da più fattori e sono diventati da qualche tempo un fatto reale nella società jugoslava. «Noi non ci culliamo più nell'illusione di un socialismo senza problemi. Siamo coscienti che dovremo affrontarne ancora molti e tutti generati dalla disparità e molteplicità degli interessi».

Da questa premessa è scaturito un ampio dibattito nelle organizzazioni sindacali e del partito e sulla stampa. Oggi il quotidiano «Politika» di Belgrado ritorna sull'argomento in una nota dal titolo «Il diritto di sciopero» nella quale si anticipa che nel quadro dei documenti in corso di elaborazione per il secondo congresso degli autogestori che dovrebbe aver luogo nell'aprile del 71 è stato preparato un progetto di documento che codifica le varie possibilità di sciopero. «Nell'interesse della difesa dell'autogestione informa Politika quando gli interessi degli autogestori vengono violati i lavoratori possono senza alcuna conseguenza ricorrere a completa o parziale astensione dal lavoro». Il documento continua affermando che compito degli organi di direzione è quello di eliminare leggi che possano portare a questa situazione critica e aggiunge che «lo sciopero può iniziare quando si esaurisconо tutte le possibilità democratiche offerte dai rapporti di autogestione».

Lo sciopero può essere deciso dal «comizio degli operai» convocato dai sindacati e tra la decisione e la realizzazione deve passare almeno 15 giorni per tentare di risolvere il problema attraverso la «Commissione di arbitraggio» composta da rappresentanti dei organismi dell'autogestione del comune e del parlamento repubblicano. Il documento anticipato dall'articolo di «Politika» conclude affermando che non sono ammessi gli scioperi «selvaggi» e il «danneggiamento della proprietà sociale». Compito dei lavoratori resta sempre quello di assicurare il «regolare funzionamento dei servizi di interesse pubblico».

Franco Petrone

SIATE AGGIORNATI
STABILITE
UN CONTATTO DIRETTO
CON UN MERCATO
CHE SI ESPANDE

Il più importante appuntamento d'affari nel Mezzogiorno e nel Mediterraneo

34ª Fiera del Levante Bari

10-23 Settembre 1970